

## **Mafia a Partinico, 13 condanne.**

### **C'è pure il cognato di Provenzano**

Una deposizione favorevole di Giovanni Brusca non significa assoluzione automatica: al processo denominato «Acquario», ieri, il tribunale ha condannato infatti - su conforme richiesta del pm Salvatore De Luca - anche Michele Vitale e Filippo Di Piazza, due persone scagionate dall'ex boss di San Giuseppe Jato. In tutto sono state emesse tredici condanne, per un totale di 93 anni di carcere : dovrà scontarne 13 Vito Vitale, 6 Paolo Palazzolo, di Cinisi, fratello di Saveria e cognato del superlatitante Bernardo Provenzano.

Una sola l'assoluzione pronunciata dalla settima sezione del tribunale, presieduta da Vincenzo Oliveri: è quella di Giuseppe Salamone, difeso dall'avvocato Salvo Misuraca. Salamone già stato condannato con l'accusa di associazione mafiosa. scarcerato nel 1994, era stato riarrestato nel maggio del '96. Ieri è stato liberato. In suo favore hanno giocato il principio del ne bis in idem (non si può essere condannati due volte per lo stesso fatto) e la mancanza di riscontri.

Le altre condanne: 11 anni li ha avuti Giovanni Bonomo, considerato il rappresentante del mandamento di Partinico e latitante; 9 Guido Oddo, accusato di traffico di un chilo di eroina e assolto dall'accusa di associazione mafiosa; 6 ciascuno Filippo e Pietro Bisconti, di Belmonte Mezzagno, considerati vicini al latitante Benedetto Spera; Giuseppe Gelardi, Antonino Nania, Gaetano Lunetto, Filippo Riccobono, Michele Vitale (fratello di Vito), di Partinico; Filippo Di Piazza e Salvatore Vito Candela, di Montelepre. I difensori faranno appello.

Il processo concluso ieri è la sintesi di due diverse operazioni dei carabinieri, denominate «Acquario» e «Acquario 2», eseguite tra il maggio del'96 e il marzo del'97. Una parte degli indagati fu rinviata a giudizio davanti alla Corte d'assise ed il processo è ancora in corso; un'altra parte era andata invece in tribunale.

Paolo Palazzolo era stato arrestato nella prima delle due operazioni, ma poi era stato scarcerato su ordine del tribunale del riesame, che aveva ritenuto insufficienti gli indizi a suo carico. Per effetto di quella decisione, è a piede libero. I carabinieri del Raggruppamento operativo speciale, che avevano condotto le indagini, lo avevano accusato di essere in rapporti con uomini delle cosche. Il collaborante Francesco Di Carlo ha sostenuto invece che Palazzolo, attualmente affiliato alla «famiglia» capeggiata dal boss di Cinisi Gaetano Badalamenti, era passato con i Corleonesi dopo la caduta in disgrazia di don Tano. Nel processo non sono emersi rapporti dell'imputato con il cognato superlatitante.

Giovanni Bonomo è considerato una sorta di eminenza grigia della cosca. Secondo l'accusa, avrebbe dato il placet per molti delitti, eccetto quello del suo amico Mommo Salvia, parente del parroco di Giardinello , don Salvatore Salvia. La posizione di quest'ultimo, pure coinvolto nell'indagine, è stata stralciata in attesa di una richiesta al gip da parte della Procura (rinvio a giudizio o archiviazione).

Brusca aveva escluso il coinvolgimento di Michele Vitale e Filippo Di Piazza. Nella requisitoria, il pm De Luca ha detto che il dichiarante - comunque non nuovo al tentativo di « salvare » amici - resta attendibile . in generale, ma in questo caso potrebbe aver sottovalutato o non essere stato a conoscenza dell'attività dei due imputati, che non erano del suo livello mafioso, quello dei capi.

Nel processo c'è anche un episodio curioso: era stato trovato un chilo di eroina, ma gli investigatori l'avevano lasciato nel capannone in cui era stato rinvenuto, nella speranza di cogliere sul fatto i trafficanti. Nel capanno era stata piazzata una telecamera, che però, di notte, col buio, non funzionava, E proprio di notte gli uomini della cosca fecero sparire la sostanza stupefacente.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***